UN' ALTRA SONNAMBULA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI SCRIBE E DELAVIGNE.

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO.

Luigi Marchionni.

NAPOLI,
Pe' Tipi di Nunzio Pasca.
Nel già Monistero di S. Tomaso d' Aquino 1.° piano
1833.

PERSONAGGI.

Il Signor DORMEVILLE.

CECILIA, *sua figlia.*

FEDERICO LURY

GUSTAVO di MAULEON.

BATTISTA, *servitore di Gustavo.*

MARIA, *cugina di Cecilia.*

Un notaro.

Congiunti)
e) di Dormeville.
Amici)

La Scena è nel Castello di Dormeville.

Nel I.° Atto.

La Scena rappresenta un' elegante sala con in fondo due invetriate che guardano sopra un giardino, una tavola a destra degli spettatori.

UN' ALTRA SONNAMBULA

COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CECILIA, DORMEVILLE, MARIA.

Dor. (*con in mano alcuni biglietti d'invito*). Ecco pronti i vostri biglietti da dispensare. Che bel carattere! e questa dipintura che rappresenta Imeneo colla fiaccola in mano!...Che bella cosa!...Ah! per dire la verità quel Griffard, stampatore del dipartimento, imprime i biglietti di nozze con tal maestria che...Ma, dov' è mio genero, il capitano?

Mar. Vostro genero! Ha l' argento vivo indosso: ogni momento guardava sulla strada di Parigi per vedere se arrivava il suo espresso col paniere nuziale: nella sua impazienza non sa quel che si faccia; rideva, cantava e mi abbracciava, parlandomi della sua sposa.

Dor. (*a Cecilia*). Che bravo giovine! pensa sempre a te.

Mar. Alfine poi, non potendo più stare alle mosse, mi ha detto che andava alla scoperta sulla sommità del monte; ha preso il suo fucile, ed è partito dando per via la caccia ai fagiani e alle pernici.

Dor. Come! Come! oggi alla caccia?

Mar. Sicuro. Ah! È proprio un uomo singolare quel vostro genero.

Dor. Singolare ! In che ?

Mar. Non è ecconomo , regala tutti.

Dor. Perch' è generoso.

Mar. Nulla lo turba ; quando lo sgridano, ride come un matto.

Dor. Effetto del buon' umore.

Mar. Si ammazza per giorni interi alla caccia...

Dor. Tiene in moto il sangue.

Mar. Ma non ammazza mai nè una lepre nè una beccaccia...

Dor. Per sentimento di umanità.

Mar. Quando poi pretende far uso della sua ragione...

Dor. L' adopera come sà e come può : il fatto sta ch' è un cavaliere in tutta l' estensione del termine : Caro quel Federico ! com' è amabile, spiritoso ! Ed è già capitano di cavalleria ; questo è lo sposo che quadra a te per l' appunto , ed il genero che a me conviensi. Per te è pieno di zelo , per me di compiacenza..,stima molto i miei avvisi...

Mar. E fa poi quel che vuole.

Dor. Non importa.—È sempre però un contrassegno di deferenza , del quale devo essergli grato : avevo indosso una gran paura che questo matrimonio non si combinasse...ma ora ci siamo , e non si torna più indietro : Nostro cugino il notaro dev' essere già arrivato , e fra un' ora...

Ceci. (*con titubanza*). Padre mio !...

Dor. Hai ragione , bisogna far presto , perchè già tutti i convitati sono nella sala verde.

Mar. (*piano a Cecilia*). (Cugina mia , coraggio! Sei alle strette : O adesso , o mai).

Ceci. Padre mio...vorrei dirvi due parole a quattr' occhi.

Dor. Ah , ah ! ci siamo : questa è l' ora in cui voi

altre donne avete sempre qualche piccolo segreto da rivelare. Marietta, lasciaci.

Mar. (*piano a Cecilia*). Fatti animo. Eh per bacco! nell' età tua non aver coraggio! Se io fossi in te parlerei fuori dei denti) (*via*).

Dor. Orsù sentiamo, figlia mia: che hai di bello da dirmi?

Ceci. Padre mio! Vedete che ho quasi le lagrime agli occhi...

Dor. Oh! vorrei veder questa, che tu piangessi nel giorno del tuo matrimonio!

Ceci. È giusto per questo ch' io piango.

Dor. Per questo? Eh giuro a bacco!...spieghiamoci.

Ceci. Voglio dire che se fosse lo stesso per voi, la mia volontà sarebbe di non maritarmi.

Dor. Oh che cosa sento! Ora che sono fatte le pubblicazioni, ora che tutti sono invitati...Che direbbe il mondo di me?...Cecilia! parliamo sul serio: Io ho cinquanta mila lire di rendita; e non ho altra figlia che te. Sai che non ti ho mai negato niente, che non ti ho mai contraddetto in niente; ma da quel che ora mi dici, pare che tu abbia dato di volta al cervello.... Ma dimmi. Avresti forse qualche altra inclinazione?...qualche amoretto?...

Ceci. Amore! io? guardimi il cielo! non c' è una parola d' amore in ciò che sono per dirvi, anzi c' è dell' odio finchè ne vorrete.

Dor. Che! Odieresti forse quel povero Federico?

Ceci. Nò, non odio lui; rendo anzi giustizia al al suo merito e alle sue buone qualità, ma c' è un tale nel mondo che non posso soffrire, che detesto con tutto il cuore, e credo che sia appunto quest' odio che m' impedisce di sentire amore per un altro. Già vi si ricorderete che in su le prime volevate maritarmi al signor Gustavo Mauleon.

Dor. Me lo ricordo, e confesso che per certi rispetti, l'avrei anche preferito a Federico, perchè era amabile come lui, e aveva più giudizio di lui: si era distinto alla guerra, ed aveva poi ottenuto un impiego onorifico nella diplomazia Due anni fa ti faceva frequenti visite, e pareva che mirasse a piacerti...ma quando io te ne parlai, tu appena ti degnasti di udirmi, ed anzi rispondesti alla mia proposizione con un certo dispetto...

Ceci. È vero; perchè era il giorno dopo di quel veglione in cui egli aveva ballato tutta la sera con madamigella di Fierville, senza neppure degnarsi di rivolgermi una parola. È vero che anch' io dal canto mio nol guarda mai in viso, e ballai sempre con Federico, e diedi a questo da tenere i miei guanti, il ventaglio, e gli feci un mondo di politezze...tanta era la rabbia che mi rodeva...Da quel giorno in poi, Federico mi adorò...Ma che colpa ne ho io?—Nel dì seguente, il signor Gustavo fu ancora più assiduo verso la sua nuova conquista: non se le scostò mai dal fianco, e parve a me di vedere, anzi sono sicura di aver veduto, che le stringeva la mano: In quel punto Federico mi faceva la sua dichiarazione amorosa: mentirei se dicessi di sapere che cosa gli ho risposto. Egli dappoi mi assicurò avergli io detto che l'amavo...Sarà...ero tanto in collera...tanto!... da quel giorno in poi non ho più veduto il signor Gustavo.—Allora, per un prospero caso, mi offriste voi stesso quest' altro in consorte, ed io, caro padre, da voi l'accettai, perchè lo sapesse Gustavo. Era terribile il mio destino, io piangeva continuamente, ma nel tempo istesso godeva di essere infelice, purchè Gustavo ne fosse rammaricato.

Dor. Ma perchè non me le hai dette prima tutte queste cose? Ora come si fa? Sciogliere così l' impegno di un matrimonio che dev' essere celebrato domani, è uno scandalo, è una vergogna...Ci faremo nemici irreconciliabili tutti quelli che compongono la famiglia di Federico; e sai ch' è una famiglia potente nella provincia: D' altronde poi, posto ancora che ami Gustavo...

Ceci. Non l'amo, no, non l' amo...

Dor. E poi il tempo, la lontananza...Gustavo vive a Parigi, noi abitiamo questo podere ch'è in fondo all' Alvernia; è dunque quasi improbabile che possiate mai più rivedervi.

Ceci. E sia pur così. La sola di lui presenza mi cagionerebbe tal ira da non poter raffrenare.

Dor. Sta quieta, che intorno a ciò non hai da temere. Non curarti più dell' amante che ti avrebbe sacrificata, pensa al marito vicino che ti renderà felicissima. E intanto, prima d' ogni altra cosa, promettimi di non esser tanto negligente con te medesima. Da poco tempo in quà non sei più del tuo solito umore...Questa notte non hai dormito. Il mio appartamento è prossimo al tuo...Ti ho udito parlare ad alta voce, e passeggiare per la camera...Cosa che prima non ti era mai accaduta, e che da poco in quà t' accade sovente. Orsù Cecilia, datti animo e fa uso della tua saviezza.

Ceci. Purchè non lo veda più, vi prometto tutto quel che volete.

SCENA II.

I Predetti, MARIA.

Ma. (*accorrendo*). Ecco il signor Federico, e certo viene con lui anche l' espresso cogli arredi nuziali perchè mi è sembrato di scoprire a

lui vicino una specie di postiglione: sono in fondo al viale: ma voi intanto siete aspettato nella sala verde.

Dor. Presto, andiamo (*dà mano a sua figlia*). Già Federico verrà anch' esso subito a raggiungerci.

Ma. (Cugina, e così?) (*a Cecilia*).

Ceci. (Nulla è cangiato...ma non importa: Mio padre sa tutto, ed io son tranquilla). Andiamo (*viano*).

SCENA III.

FEDERICO, GUSTAVO, BATTISTA.

Fede. (*comparendo ai verroni del fondo con in mano un fucile e sacco da caccia che entrando getta a terra*). Venite, venite avanti amici miei: Non abbiate paura, che qui siete in casa mia.

Gu. Caro Federico; ti ringrazio di tanto incomodo.

Fede. Che cerimonie son queste? V'è quel povero Battista che non è ancora rinvenuto dallo spavento.

Bat. Voi scherzate.—Ma quando un pover uomo si trova fra l' acqua e il fuoco...

Fede. Fortuna che mi son trovato là.—Ero giusto in cima del monte, allorchè scorgo un legno da posta trasportato da due cavalli sfrenati ch' erano usciti dalla strada maestra, ed irrompevano verso un precipizio.

Bat. Mi par ancora di vederlo: aveva almeno duccento tese di profondità.

Fede. Non dirò tanto, ma bastava per rompersi il collo: Il Postiglione (ch' era quest' imbecille) aveva lasciato le redini e perduta la staffa; io era da voi distante, a dir poco, sessanta passi...Come avrei potuto fermarvi a tem-

po? Metto una palla nel mio fucile, e miro dritto dritto al cavallo del postiglione; rovescio l'uno, scavalco l'altro, e in men che nol dico siete tutti distesi in terra, ma dove? sul più bel cespuglio del mondo...È un luogo che par fatto a bella posta per ribaltare.

Bat. E non contate per nulla un cavallo di cinquanta luigi ch'è passato fra i quondam?

Fede. Ma ha patito poco perchè l'ho colto proprio sulle spalle...e là avevo mirato.

Bat. Già proprio dov'ero io...

Fede. Oibò! ero sicuro del colpo...Ne vuoi una pruova?...Torna a cavallo, ed io torno a sparare.

Bat. Grazie della buona intenzione.

Fede. Oh amico dilettissimo! Già siamo intesi! per tutt'oggi devi restar qui; qui sono in casa mia, e godo nel riceverti in essa...Se tu sapessi...ma ti narrerò fra breve la mia istoriella... Questo è il più bel giorno della mia vita...Non mi mancava che la presenza del migliore fra i miei amici...Battista, il vostro padrone dorme quì...Lasciateci soli e andate in cucina.

Bat. Volentieri, signore.

Fede. Chiamate i camerieri, e dite loro che preparino la stanza...Scusa, veh, amico, se ti lascio in asso, ma un padrone di casa...Se tu sapessi...Dunque, Battista...dì loro che approntino quella camera...Oh povero me! che camera gli darò, se son prese tutte!...Ah ora che mi ricordo!...il casinetto!...Sì, per bacco! il casinetto ch'è nel giardino. È un sito amenissimo! È caduto un pò in discredito da che il giardiniere pretende di avervi veduto errare delle figure lunghe lunghe, bianche bianche.

Bat. (Misericordia!)

Fede. Ma tu non sei uomo da prestar fede a queste bagattelle!

Gu. Mancherebbe altro!

Fede. Quivi è morto un mio nonno...

Gu. (*ride*). Ho capito, sarà dunque la sua ombra.

Fede. Nò, dicono che il fantasma è una donna. Sarà dunque la moglie di mio nonno. Erano sempre in tanta discordia fra loro quando vivevano, che quando il marito passò all' altro mondo, la moglie non volle più rimanervi.

Gu. Bravo Federico! Dammi quel casinetto, che sono contentissimo.

Fede. Battista va, e recavi subito entro la valigia del tuo padrone.

Bat. A me pare, signor Padrone, che fareste assai meglio a seguitare il vostro viaggio perchè, come sapete, il vostro signor padre vi aspetta con impazienza.

Fede. Scommetto io che Battista, comandante in capo della Cavalleria sbaragliata, è già in paura dell' ombra al solo racconto.

Bat. Io?...mi fate torto. Diceva così al mio padrone, perchè gli voglio bene...del resto, ho dato prove del mio coraggio; mi hanno ammazzato un cavallo sotto...Ne volete di più?

Gu. Va bene! Va bene! Vattene. (*Battista via*).

Fede. Oh caro Gustavo! non mi par vero di rivederti: mi ricordo di quando eravamo al reggimento...Tu eri la mia guida, il mio mentore!..Io già fui sempre un capo sventato, nè feci mai grandi cose nel mondo, ma tu...Oh! tu fosti sempre un bravo uomo. Tu pagavi i miei debiti, e mi hai salvato da non so quante stoccate, senza contar quelle che hai ricevuto per me...E queste, vedi...(*mettendosi una* *no al cuore*) queste sono ancor quì, e di

qui non usciranno. Ma dimmi un poco: mi pare che dacchè non ci siamo veduti, la tua saviezza abbia preso più austere sembianze.

Gu. Credo di diventar filosofo; tanta è la noja che ho indosso! e se non temessi peccare d'ingratitudine, ti direi, che poco fa quasi quasi mi rincresceva di vederti fermare i miei cavalli... Si, amico mio: sappi che fui amante, e sono stato tradito: Ridine che hai ragione, ma io non so darmi pace: non so neppure quel che sia accaduto di quella perfida. Certa cosa è che ho realizzato alcuni miei f ndi, ho spedito la mia dimissione di Segretario di ambasciata, ed ora mi accingeva ad uscir dalla Francia; ma tu mi hai incontrato per via...

Fede. E spero di farti mutar pensiero.—È mai possibile che Francese qual sei, tu voglia morire del mal d'amore? Ti lagni che la tua bella ha mancato alle sue promesse? Ma eri pur diplomatico quando spasimavi per lei...Non dovevi dunque prestar tanto cieca fede ai trattati.

Gu. Hai ragione; sono uno stravagante; ma passiamo sopra ai miei dispiaceri, e parliamo della tua prospera sorte.

Fede. Altro che prospera! Magnifica, straordinaria: Mi marito, e non senza fatica. Già sai quanti matrimonj mi sono andati a vuoto: non ho mai potuto concluderne uno.

Gu. È vero; ed in ciò eri sempre disgraziato. Ora duelli, ora rivali, ora una cosa, ora l'altra.

Fede. E poi quando si veniva al capitolo d'informarsi di me! Certi benedetti parenti sono così curiosi, che vogliono saper tutto..e allora, io non mi maritavo più; ma per fortuna sono ora caduto fra i piedi di un suocero ragionevole, il quale è d'avviso che la gioventù

deve, a forza, commettere qualche stravaganza. È un suocero insomma che si adatta al mio sistema, e questa sera soscriveremo il contratto. È una figlia unica...che ha cinquanta mila lire di rendita.--Io l' amo, come puoi credere.--l' amo come ho amato delle altre; perchè, a dirla schietta; io non diedi mai preferenza assoluta a veruna donna, e appunto per questa considerazione, fra moltre altre, mio suocero si è deciso ad accordarmi sua figlia.

Gu. Mi consolo con te, caro amico, della tua bella sorte, e mi congratulo del tuo matrimonio.

Fede. Adagio che non è ancor fatto, e ci è ancora molto da dire. Verbi gratia; tu già sai che qualche volta giuoco?

Gu. Qualche volta? potresti dir sempre

Fede. Via, sempre; ma non è una passione, è un' abitudine. L' inverno scorso, la fortuna mi aveva offerto il suo crine, ed io avevo guadagnato più di sessanta mila franchi: allora fu che mi presentai al suocero, e ch' egli mi accettò; ma poi, non contento del progettato matrimonio, tornai a giuocare così per passa tempo...questo è il mio uso: Io non giuoco altro che quando sono allegro, o quando sono malinconico.

Gu. E così?

Fede. E così, indovina; (*ridendo*) ho perduto tutto...tutto da capo a fondo: Per me me ne rido che sono avvezzo a queste sconfitte, ma mi dispiace per mio suocero ch' è un uomo dabbene, e che mi aveva accettato per genero, più per la stima che mi professa che per i mezzi di mia fortuna; mi dispiace per quella bella giovine che mi adora...sì, sì mi adora; sai che in queste materie non mi lascio pigliar a

gabbo...Mi rincresce poi anche pei regali da nozze che saran quì fra momenti, ed io non so come pagarli...Vedi dunque se ho ragione di tremare anche per questo mio quinto matrimonio.

Gu. Tremare? e perchè?...Non sono io quì?... Se venti o trenta mila franchi ti bastano...

Fede. (*abbracciandolo con trasporto*). O Angelo mio tutelare! Accetto, accetto!...

Gu. Non mi facevi tu parte del tuo picciolo erario quando eravamo insieme?

Fede. Ah sì, sì: mi ricordo sempre di que' bei giorni! avevamo ambidue un fondo comune: tu, di buon concetto, di denari e di saviezza, io di debiti in quantità.

Gu. E chi è la tua sposa?

Fede. Credo che tu l' abbia conosciuta a Parigi, quando ci abitava. È la figlia di un ricco negoziante per nome Dormeville.

Gu. Che! Cecilia Dormeville?

Fede. Sì, bravo! appunto Cecilia; bel nome, eh?

Gu. Mi ricordo, sì mi ricordo, di averla veduta più volte--(*trae il portafoglio*). Tieni, ecco la somma che ti abbisogna.

Fede. Grazie, a patto però che non t' incomodi.--Ma che hai che mi sembri agitato?

Gu. Io?...Nò! davvero,...tutt' altro...Bensi rifletto che la famiglia di tuo suocero è numerosissima, che avrai molti congiunti da albergare, e non vorrei...

Fede. Che non vorrei? Tu sei un amico che val quanto, e più d' un cugino: E d' altronde siccome ho duopo d' un testimonio per la cerimonia, così voglio far capitale di te. Figurati l' accoglienza che ti faranno, tanto mia moglie quanto mio suocero, quando io ti presenterò!--Io, che sono l' idolo di questa fa-

miglia. Perfino la cugina di Cecilia mi vede di buon occhio; tutti, tutti, non esclusi i servitori: Son il padrone di casa e comando a bacchetta... Oh Maria! giungete opportuna.

SCENA V.

MARIA, e Detti.

Ma. Che volete, signor Federico?

Fede. Compiacetevi, cara, di avvertire il Signor Dormeville ch' è quì giunto un mio amico svisceratο, il Signor Gustavo di Mauleon.

Ma. Che!... Oh Dio!... come!... questo Signore è... Ma è poi vero davvero?... Chi poteva figurarsi!...

Fede. Che! vi ha preso un' assalto di convulsioni?... Che diancine borbottate frai denti?... (*a Gustavo*). È una ragazza spiritosa, ma và soggetta a delle distrazioni..

SCENA VI.

DORMEVILLE, CECILIA, e Detti.

Fede. Oh ecco qui il signor Dormeville e sua figlia. Caro suocero; questo che vi presento è uno de' miei più cari amici.

Dor. (*senza guardarlo*). Mi consolo, signore (*lo guarda*). Oh stelle erranti!

Fede. Che cos' è?...

Ceci. Che cosa avete, padre mio? (*fa una riverenza a Gustavo poi alza gli occhi, e lo ravvisa*). Ah! è desso!

Fede. Amico mio, scusa! Che diascolo hai nel volto che non possono guardarti senza esclamare?

Dor. (*balbettando*). Che buon vento vi guida da queste parti? Nessuno poteva immaginarsi... E noi meno degli altri...

Fede. Oh bella! anche mio suocero sembra assa-

lito dall' isterismo, come Marietta!...So anch' io che non lo aspettavate. Egli non veniva già quì ..anzi non voleva restare.

Dor. E chi ci ha procurato il bene di averlo fra di noi?

Fede. Ve l' ho condotto io, e me ne glorio: se non ero io, seguitava la sua strada: Ma io con l' occhio del falco, e in distanza di sessanta passi,...Ve la narrerò poi questa storiella. Su via, Gustavo, che fai?...Avvicinati a mia moglie, dille qualche frase galante.

Dor. Per ora no—questa sera, dopo il contratto, ci faremo scambievolmente i nostri complimenti.

Fede. Sia pur così—io lascio fare a mio suocero—Egli è il maestro di cerimonie; io non me ne impiccio...io prendo moglie, e basta così.—Cara Cecilia, vi raccomando questo mio amico: Egli qui non conosce nessuno, e giacchè ha condisceso di restar qui per tutt' oggi...E voi pure, caro Dormeville, via su! usategli qualche cortesia! Non riconosco più in voi il modello della gentilezza. Ora sappiate che la presenza del mio amico è quì indispensabile perchè deve farmi da testimonio.

Dor. Come! egli...a voi?...da testimonio...!

Fede. Qual meraviglia! Non è la prima volta che esercita per me quest' uffizio.

Dor. Ma l' uso vuole che per solito sia un parente.

Fede. Ed egli è mio parente. Non eravamo fratelli d' armi sul campo di battaglia? Questa parentela non val meno d' un' altra. Voi metterete sul contratto! *Parente da parte dello sposo*. A proposito...io era uscito poco fa per andar incontro al mio espresso...

Ma. E il vostro espresso è già arrivato col paniere nuziale.

Fede. È arrivato il paniere !...Andiamo subito a sballarlo. Siamo noi , il signor Dormeville ed io che l' abbiamo ordinato !...Vedrai che gusto !... che leggiadria ! che eleganza ! Fiori , pizzi , catene , giojelli , e due cachemires indigeni che ne comprano quattro del Thibet.

Dor. Troppa robba ! Sa Il cielo che cosa vi costerà !

Fede. Caro suocero ! Non si poteva far di meno Ho fatto il debito mio ; (Ma il debito non è ancora pagato.) Voglia il cielo che non siansi dimenticati di nulla !...o non abbiano guastato qualche cosa per via ! Cara Cecilia ! Fatemi il piacere di lasciarci andar soli a verificare...Non voglio che vi tolghiate il piacere dell' improvvisata...Andiamo , suocero , sbrighiamoci.

Dor. E dobbiamo lasciar qui solo questo signore ?

Fede. Cecilia mi farà la grazia di tenergli compagnia.

Ceci. Ma che volete ch' io dica , che volete ch' io faccia ?

Fede. Imparerete a conoscervi.--Amico , ti lascio con mia moglie (*a Dormeville*). Venite , per carità , ch' io muojo dall' impazienza (*via con Dormeville*).

Gu. (*dopo breve silenzio*). Permette signora che io le presenti i miei buoni augurj ?

Ceci. Faccia pure ; li riceverò volentieri.

Gu. Mi consolo che il caso mi abbia procurato il vantaggio...e fu solo il caso , sapete ?

Ceci. Oh ! non vi affaticate a replicarlo che son persuasa : È un pezzo che il vostro silenzio ce ne ha convinti : mi fa meraviglia solo di vedervi disposto a passar qualche giorno fra noi... Assicuratevi che mio padre vi sarà grato di questo sacrifizio.

Gu. Non ho potuto resistere al desiderio di contem-

plare la fortuna del mio amico...e la vostra felicità voglia pure il cielo benedire il vostro nodo!...E possa Federico non provar mai i tormenti della gelosia, nè il dolore di perdere il vostro affetto.

Ceci. E da che argomentate che ciò possa mai succedere? Federico mi ama assai, o signore, e mi ama realmente.

Gu. Brava, signora! Ma pare a voi, questa che mi dite, una buona ragione?

Ceci. Sicuro ch' è buona; perchè, amandomi come fa, non sarà mai ne falso ne ingannatore...e non tradirà mai i suoi giuramenti.

Gu. E per conseguenza volete dire che egli non sarà mai vittima nè della perfidia, nè della civetteria: Glie lo desidero di tutto cuore, e gli auguro quella fedeltà che io non ho mai potuta rinvenire.

Ceci. Cioè: che non sapeste mài ritrovare. Ma vi dico io, se nol sapete, che da voi a Federico passa una gran differenza; e per provarvelo, vi farò il suo ritratto. Egli ama una sola donna, non è diffidente, non è geloso; è tenero, fedele, costante; vedete che non ha niente di comune con voi.

Gu. Sta bene; voglio dunque ancor io consolarmi col matrimonio, voglio anch' io giurar fedeltà e costanza ad un' altra donna--e perchè non sia nulla in essa che mi faccia ricordare di voi, voglio trovarla brutta e sgarbata, insomma tale che non abbia ninte di comune con voi.

Ceci. Accomodatevi.--Già non farete gran fatica ad amarla.

Gu. Ne duraste tanto poca voi per amar Federico. Tanto è si vero, che lo sposate, non già per ordine di vostro padre, ma proprio per vostra inclinazione: ne siete proprio innamorata, me l' ha detto egli stesso.

Ceci Come! Egli ve l' ha detto?

Gu. Si signora, e vedo che ha detto la verità.-- L' amate, lo adorate...per ora almeno....Per per quanto tempo poi seguirete ad amarlo..... lasciamone il giudizio al benigno lettore.

Ceci. Le vostre parole...Si signore, è vero, Federico vi ha detto la verità. Io amo lo sposo datomi dal padre mio, e scelto dal mio cuore, e godo d' esser sua...(Vien gente, tanto meglio...già mi spuntavano le lagrime per effetto dell' odio che gli porto...Ma egli avrebbe potuto interpretrarlo altrimenti).

SCENA VII.

GUSTAVO, DORMEVILLE, FEDERICO, CECILIA, MARIA, NOTARO, BATTISTA, Congiunti ed Amici--Salutano il signor DORMEVILLE, le donne siedono a sinistra e gli uomini dietro loro in piedi.

Fede. Amico mio, vedi in me il più fortunato di tutti i mortali. Tutti son rimasti a bocca aperta in vedere i miei *cachemires*. E tu sei stato contento di mia moglie? Non se ne domanda. È un pò timida, è vero? un po turbata?... ma, in giorni simili, a dirti il vero, non sò neppur io dov' abbia la testa...Oh! ecco qui che ti presento parte della nostra famiglia (*tutti salutano Gustavo*). (Che te ne pare? Quella è mia zia la Joncher; l' altro giorno l' ho sorpresa che leggeva un libro a rovescio.—Questo è mio cugino dottore in legge È un uomo che per mantener l' equilibrio tra litiganti difende il pro e il contra. Vedi il Notaro? Anch' esso è mio cugino: Un' egoista di prim' ordine: Fosse il mondo appeso ad un filo, lo taglierebbe per rattopparsi una calza...Che ti pare de' miei congiunti? Non possono essere più gene-

rosi di quello che sono, perchè mostrano gratis le loro figure, mentre si potrebbe spendere qualche soldo per andarli a vedere. (*Dormeville fa tirar avanti la tavola*).

Dor. Orsù, caro cugino, mettetevi qui a sedere e occupiamoci del contratto.

Fede. Firmiamo, firmiamo; questo è il punto essenziale: finchè non si è firmato non si sa quel che possa accadere (*a Gustavo*). Massime a me che son tanto difficile da maritare.

Nota. Quali sono i testimonj?

Fede. Dalla parte di Cecilia quelli che avete scritti, e dalla mia, il signor Gustavo Mauleon, mio dilettissimo amico.

Nota. (*lo guarda*). Ed è questo?

Fede. Si, questo --Pare impossibile che la sua fisonomia non produca anche in voi qualch' effetto!

Nota. Non sento niente.

Fede. Siete il primo della famiglia; perchè mio suocero, mia moglie, Maria, insomma tutta la casa...ma già voi altri pubblici funzionarj siete impassibili come la legge.

Nota. (*con enfasi*). È il nostro dovere (*Gustavo è il primo a sinistra dello spettatore, poi Federico, Cecilia, Dormevil, il Notaro al tavolino. Maria dall' altra parte dietro i congiunti*).

Fede. (*attraversa, e va verso la tavola*). Suocero, voi siete il primo a firmare...Bravo...così...Ora tocca a me.--Aspettate che voglio far la mia cifra. Il difetto di cifra porta seco nullità, non è vero cugino?...ed io non voglio che manchi nulla al contratto (*a Cecilia offrendole la penna*). Cara Cecilia, ora sta a voi. Ora la mia felicità dipende da una parola (*torna al suo posto*).

Dor. Animo Cecilia, animo sottoscrivi, figlia mia.
Ceci. (*portandosi alla tavola*). (Ho scossa ogni fibra, mi trema mio malgrado la mano).
Fede. (Povera Cecilia! trema come una fronda... È tutta pudicizia!)
Gu. (Come mi palpita il cuore!)
Dor. Rinfrancati, figlia mia.
Ceci. (*prende la penna si ferma, guarda Gustavo e sottoscrive celeremente*).
Dor. Ha firmato, brava!
Ma. Cugina! hai firmato!
Gu. (Il dado è tratto).
Fede. Ora tocca a te.
Gu. (*andando alla tavola, ed affettando grande allegrezza*). Io firmo, e giuro sul onor mio che non ho mai firmato tanto di buon animo un foglio, come questo che forma la tua felicità...Ora poi mi congratulo con voi, Madama...oh si, Madama!...Lasciate che io sia il primo a darvi questo bel titolo (*torna al suo posto*).
Fede. Ed io te ne ringrazio a nome mio e di mia moglie.—Ah! finalmente son maritato!
Ceci. (Ecco piena la mia sventura) (*intanto tutti i congiunti avranno firmato, ed escono Battista ed altri servi con torchie in mano*).
Gu. (L' ho perduta per sempre).
Fede. (*a Dormeville, e Gustavo*). Fra poco, suocero, stringerete più ampla conoscenza col mio amico, giacchè egli dorme qui...l' ho pregato io di rimanere.
Dor. Ma, e dove vuoi alloggiarlo?
Fede. Ho già preso le mie misure perchè stia comodo, e in libertà: E siccome egli non ha paura dell' ombre, così ho divisato di dargli alloggio nel casinetto del giardino.
Bat. Ah! signor padrone! Nò, per carità.

Dor. Congiunti ed amici cari, domani di buon mattino anderemo in città a celebrare le nozze: Intanto andiamo a cena. Questa notte poi preparatevi a non chiuder occhio perchè ho dovuto aderire alle istanze de' nostri Coloni, i quali mi hanno chiesto in grazia di passar la notte ballando nel parco per festeggiare con monferine e contradanze francesi l'imminente matrimonio di mia figlia.

No. È meglio, è meglio. Così saremo più pronti domani per la partenza.

Tutti. A cena, a cena.

Fede. Caro amico! questa volta son maritato davvero...! Il fatto è fatto...(purchè non venga questa notte il diavolo a portarmi via mia moglie) (*i Servitori col torchio in mano conducono i parenti per le porte a destra e a sinistra: Cecilia, Dormeville e Maria escono dal fondo, come Federico, e Gustavo*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta un casinetto semicircolare a colonne, ricchissimo, e chiuso da tutti i lati: nel fondo una porta, due finestroni laterali, che servono anch' essi di porte, tutti e tre guarniti di persiane: A sinistra dello spettatore una porta che mette ad un altro appartamento del Casino; a destra, e sinistra, quadri in tela, od in carta, sopra i quali sono dipinti diversi soggetti: Nel fondo a destra è un paravanto. È notte all' alzar del sipario, Gustavo scrive innanzi ad una tavola: Battista esamina tutte le porte, se sono ben chiuse. Odesi di quando in quando fino quasi alla metà dell' atto la musica della festa di ballo annunciata nell' atto antecedente da Dormeville.

SCENA PRIMA.

GUSTAVO, e BATTISTA.

Bat. Signore! Signore!...Sono le tre dopo mezza notte.

Gu. Lo so, giacchè ti sei preso la briga di avvertirmi ogni quarto d' ora.

Bat. Ma che, signore? non volete dormire questa notte?

Gu. Io no.--Ma i nostri letti sono là nella camera attigua: Va a dormire, se ne hai voglia, e lasciami in pace.

Bat. Ma ben sapete che il dormir solo mi annoja; e poi, se vi accadesse qualche sinistro, potrei non udirvi di là, e per conseguenza...

Gu. Che cosa?

Bat. Ma che volete?...Jeri i servitori mi hanno

fatto un certo racconto sepolcrale, che proprio...

Gu. Va via, poltrone.

Bat. Son tale, e mi rendo giustizia, e finora ci ho trovato il mio conto. Stimo negli altri la prodezza, perchè per indole sono prode ancor io, ma per sistema sono poltrone; e ciò a fine di vivere il più che posso. Credete a me, che questo casino isolato, posto in mezzo ad un' immenso giardino...

Gu. Tira in là questa tavola (*senza badargli*).

Bat. (*appoggiandosi alla tavola*). Si potesse almeno sperar soccorso dal Castello!...Ma!...Signor nò...C' era una volta una communicazione che per mezzo di un trabocchetto...Non mi ricordo più come mi abbian detto che fosse, ma certo è che ora non ne sanno più nulla, e solo il caso potrebbe farla ritrovare: Vedete dunque che secondo la storia che ci narrano...

Gu. Battista, vuoi finirla, o vuoi ch' io vada in collera?

Bat. Ma signor mio, mi pare che la cosa non ammetta più dubbio da chè l' hanno messa perfino nel giornale del dipartimento, e fra otto giorni quelli di Parigi la replicheranno. Spero che allora non potrete più dubitare...

Gu. Ma di che cosa? Spiegati una volta.

Bat. Dicono che ad ogni notte viene il fantasma a riposarsi in questo casino; e ci sta fino alla punta del giorno. Ma vede appena i primi raggi del sole, e crac! pareche s' innabissi nella muraglia; e jeri Tommaso il giardiniere l' ha veduto, come io vedo voi, se non che egli ha chiuso gli occhi, e non ha potuto distinguere...

Gu. Non basta ancora?...Accomodati come vuoi, dormi o veglia, ma procura di tacere, se nò, domani ti licenzio.

Bat. Bravo! bene! Domani ti licenzio (*trasporta la tavola e la mette a sinistra dello spettatore*). È un gran guajo al mondo che non possano esserci servitori senza padroni! Orsù!... Già la porta e le finestre sono chiuse; ho messo da per tutto i catenacci...Queste contradanze che susurrano, mi ajuteranno forse ad addormentarmi...Oh accadesse anche a me quella bella metamorfosi che è accaduta a tanti altri: Si addormentano non essendo niente, e si svegliano essendo qualche cosa!...Ma io...Ah!...pazienza...(*si addormenta*).

Gu. Ancora poche ore, ed ella sarà perduta per me!.. E che io resti anche domani in questo castello!...Ah nò!...il mio partito è già preso: Invierò questa lettera al mio antico colonnello, all' amico mio, e domani partirò senza vedere Cecilia. Ella ha tradito i suoi giuramenti...ed io devo far di tutto per dimenticarmene; Tornerò al campo, combatterò per la patria, e pel mio re...sarò almeno sicuro che questi non mi tradiranno (*si getta sulla sedia a destra dello spettatore*; *odesi al di fuori un lieve calpestio*). Cielo! che ascolto!...Odo rumore da quella parte.

SCENA II.

GUSTAVO, CECILIA.

Gu. (*si curva sulla seggiola per iscoprire donde viene il rumore: Dietro di lui a destra vi ha dei quadri in tela, uno de' quali si apre ad un tratto, e si vede comparire Cecilia in veste bianca e semplicissima. Ha nude le braccia, e sul collo un picciolo fazzoletto elegantemente ricamato; tiene in una mano una lucerna, e procede a lenti passi.*

Il quadro si richiude da se stesso. Giunta alla tavola dove dorme Battista vi posa la lucerna).

Gu. Che vedo!...Cecilia!

Ceci. Mi pareva che mi inseguissero...che volessero ancora farmi firmare...Nò, nò, non scrivo più. Massime, s' egli è là.

Gu. Come mai...Oh cielo! non m' inganno...È sonnambula...Ora intendo...Poverina! Ecco il fantasma.

Ceci. (*con tuono supplichevole*). Padre mio... Si...avete ragione. Cecilia infelice! Non c' è più speme per me...Son maritata!.. (*portando la mano al capo come volesse muovere gli ornamenti*). Si, si, son io la sposa; tant' è vero, che...Eccoli là tutti che vengono a complimentarmi (*con cera amabile e graziosa come loro rispondesse*). Grazie, amici!...grazie tante!...Si, si; auguratemi pure ogni prosperità...Vi ringrazio...Non mi guardano più...Se ne vanno...tanto meglio!...Ah! se potessi piangere! (*in questo, musica di dentro*).

Gu. Giusto cielo!

Ceci. (*guardandosi intorno*). Perchè mai condurmi al veglione! Sapete pure, che il ballo non mi piace!...Che non voglio più andare al veglione.--Volete? Ebbene...andiamoci (*attraversando e andando a destra*). Ah! Eccoci... (*saluta, e siede su la sedia dov' era Gustavo*). Ci è tanta gente in questa gran sala...ed egli non c' è (*facendo un gesto di sorpresa*). Ah! eccolo...è desso!...l' ho veduto!...ma si asterrà dal parlare e ballare con me...Egli non parla, e non balla, che con Madamigella di Fierville.

Gu. (*vivace*). Con madamigella di Fierville!

Ceci. Oh Dio! come mi batte il cuore!...Si appressa a noi...Eccolo!...(*frettolosa per rispondere all' invito*). Una contradanza!..con lei? Volentieri, Signore (*con vivacità*). Mi ha parlato.--Mi ha invitata.--Che mi dirà?...ed io che cosa gli risponderò? Ah! mi rincresce ora...sento dispetto di aver accettato; vorrei che la contradanza non incominciasse più...! Ah cielo!... parmi di udire...Ah! Si, si, ecco il preludio (*s' ode di dentro il principio di una contradanza. Cecilia si alza dalla seggiola e si mette a passo per ballare: reca le mani alle proprie braccia, come per accomodarsi i guanti, e presenta la mano, come se un cavaliere le porgesse la sua*).

Gu. Approfittiamo del suo errore; (*le prende la mano*).

Ceci. Ah! mi ha stretto la mano!--Non importa...Non bisogna fargli buon viso (*con tuono freddissimo, e come chi ascolti quasi a forza un altro che gli favella*). Come! Che cosa dice, Signor mio?...Parli più forte (*c. s.*) Eppure a lasciarlo dire, par ch' abbia ragione. Se sapesse il bene che mi ha fatto a parlarmi!...Come, signore!...Non l' amate? Davvero!...Vorrei pur credere alle vostre parole, ma...come!...Volete che vi risponda?...Aspettate un poco. Non vedete che tocca a me a ballare? (*balla un' intiera figura; va innanzi e a traverso, a dritta, e sinistra volgendo le spalle allo spettatore: si ferma poi ad un tratto; la musica cessa, e par finita la contradanza. Ella torna al suo posto, e fa la riverenza per ringraziare il suo cavaliere: torna a sedere sull' istessa sedia, si accomoda la veste, come per far luogo a Gustavo, perchè le sieda vicino, poi mostra di volgergli*

la parola , e continuare una conversazione già incominciata). Siete contento ?...E son contenta ancor io ; contenti tutti e due ora che siamo rappacificati. Non sapete , no , che volevano maritarmi ?...e contro mia voglia ; Ma io aveva in dito questo pegno delle vostre promesse...Lo vedete quest' anello che mi avete regalato ? Se mi avessero obbligata a maritarmi , avrei dovuto lasciarlo ; figuratevi che martirio !

Gu. (*dolente*). Povera Cecilia !

Ceci. Per forza avrei dovuto lasciarlo.—Ma vi avrei detto : a voi , riprendetevelo togliendomelo voi stesso dal dito , perchè io , figuratevi !...Io non avrei avuto mai tanto coraggio di restituirvelo.

Gu. Me sventurato ! Ma si obbedisca almeno a quest' ultimo suo desiderio. Onor lo vuole !... dover lo impone (*leva l' anello dal dito di Cecilia , e lo mette nel suo*).

Ceci. Ora nulla è al mondo che possa più separarci !

Gu. Ah perseveri nel suo errore , giacchè , purtroppo ! non è più che un sogno la mia felicità.

Ceci. Sì , caro , sì ! nel mio cuore durerà sempre la rimembranza del vostro affetto , sempre; Ma , oh cielo ! il veglione è finito ; bisogna separarci...Mi pare che avrei ballato tre giorni interi !...Ma ecco che mi portano lo Sciall ! questo vuol dire ch' è giunta la carrozza , e che mio padre mi aspetta (*abbassando le spalle come per farsi mettere lo sciall*). Addio Gustavo !...a rivederci domani (*incrociando le mani sul petto , come per tenere lo sciall , e facendo nel tempo istesso il gesto di tener la pelliccia*). Addio! (*fa pochi passi nel fondo. S' imbatte nella sedia ch' è fra il paravento*

ed il quadro per cui è entrata, siede su quella sedia, e vi dorme tranquillamente. Battista che verso la fine della scena precedente, ha già steso le braccia e si è fregato gli occhi; ora gli apre e si trova in faccia a Cecilia, e crede che sia il fantasma; tremante cade in ginocchio senza osar di guardarla).

Bat. Signor Pa...signor padrone!

Gu. Sta zitto.

Bat. Il nonno...l' ombra del nonno!...

SCENA III.

GUSTAVO, BATTISTA, l'istesso a terra, **CECILIA** addormentata su la sedia.—**FEDERICO** di fuori battendo alla porta.

Fede. Gustavo! Gustavo! Aprimi.

Gu. Misero me! è la voce di Federico.--Battista! se ti sfugge una parola, sei morto.

Bat. (Son già morto).

Fede. (*sempre fuori*). E così?...mi apri si, o no?...

Gu. Sì, subito...Ma per amor del cielo!...Non far tanto rumore!...(E ora come ho da fare? Ella è perduta, se...Ah! questo paravento (*circonda col paravento la sedia di Cecilia sino alla muraglia, in maniera che il quadro mobile per cui è entrata si trova chiuso nel paravento: poi a Battista ch'è in terra*). Eh su alzati vigliacco!...e pensa alla mia minaccia (*va ad aprire a Federico*).

SCENA IV.

I Predetti, FEDERICO in gala nuziale.
La porta del giardino resta aperta, e si vede un giardino rischiarato dai primi raggi del sole.

Fede. Tanto ci voleva ad aprirmi! Amico mio, non c' è stato caso che io potessi chiuder occhi in tutta la notte, ed eccomi quà.

Gu. Parla piano, ti prego.

Fede. Ma perchè?

Gu. Eh, perchè...questo imbecille di Battista è gravemente indisposto.

Fede. Che cos' ha? È vero: veh com' è pallido e contraffatto!

Bat. Signore...

Fede. Sta quieto che più tardi faremo venire il medico.--Ma io ero venuto qui a parteciparti una bella idea. Già io non ne concepisco che di belle. Voglio che facciamo colazione tutti in questo casinetto, e poi...Ma che diascolo hai che neppur mi dai retta?

Gu. Si ascolto, ed anzi approvo il tuo progetto. Non dicevi?...

Fede. Volevo dirti che ho dato ordine di portar qui il thè prima della partenza, e in quel frattempo ci narrerai le tue visioni di questa notte, o ne inventerai per far paura a quelle signore...Gustavo!...m' intendi! dove sei colla testa?

Gu. Son quì, son quì, parla pure...Hai ragione, dici benissimo...non sarebbe meglio che facessimo una passeggiata in giardino?

Bat. (*si alza repente e trattiene per l' abito Federico*). Signori, io vengo con voi...Non rimango qui solo ne anche per un impero.

Fede. Che vuoi dire con ciò? (*guarda a Gustavo che accenna a Battista di tacere*). E tu

pure cos' hai... Non ci avevo badato dapprima... Ma ora mi accorgo che hai le sembianze alterate al par di Battista (*ride*). Avreste per caso veduto il fantasma?

Gu. Credo che tu scherzi (*turbato*).

Bat. (*tira Federico per l' abito e col capo gli accenna di sì senza che Gustavo lo veda*).

Fede. Felice te che l' hai veduto! Oh fa la grazia di dirmi com' era fatto, e da qual parte è comparso? (*guarda Battista*).

Bat. (*che tiene il suo fazzoletto in mano, gli accenna che il fantasma era di una grandezza immensa, piano, e mostra il paravento, e mostra che sia sparito di là*).

Fede. Ah! ora vedo che sei geloso del tuo fantasma, e che non vuoi che i tuoi amici se ne approfittino... Questo poi non va bene... Ma è impossibile che, cercando con diligenza, non si scoprano le sue orme (*si avvia al paravento*).

Gu. (*trattenendolo*). Federico!... Per amor del cielo!... Ascoltami, e non mi condannare... Ti giuro che solo il caso... Ma un caso il più straordinario... il più inesplicabile... Ma l' onor mio... la mia amicizia...

Bat. Dice bene il padrone; non vi arrischiate a vederlo... E poi ora è inutile, perchè già, guardate! Spuntano i primi raggi del sole, e il fantasma sarà scappato.

Fede. Non importa, foss' anche il diavolo!...

Gu. (*c. s.*). Nò, non voglio assolutamente.

Fede. Eh non mi seccare (*si svincola e si scaglia verso il paravento*).

Gu. (Barbara sorte!)

Fede. (*apre il paravento, e guarda*). Oh bella! qui non v' è niente.

Bat. Sarà uscito per dove è entrato (*la sedia è*

vuota e sul bracciale si scopre il piccolo fazzoletto che avea sulle spalle Cecilia).

Fede. O dunque, che arcano è questo? Perchè siete così atterriti?

Gu. (Ricomponiamoci).

Bat. (Ah questo è il giorno della mia morte, se non mi cavo sangue, o non prendo le Roy).

Fede. Insomma, volete dirmi si o no, che cosa è accaduto?

Gu. Ti giuro, amico mio, che nè io nè lui sappiamo precisamente che cosa sia stato...

Fede. Eh dalla ad intendere ad un fantoccio! So ben io, caro il mio filosofo, che cosa vi sarà intervenuto. Avete voluto salir troppo in alto colla vostra savíezza...Vi ha preso una vertigine, e siete caduto--Non è così?...Guardami bene in volto, e nega se puoi...Orsù! Sarebbe ora che ti vestissi; vedi che io sono già acconciato da nozze: Ti do cinque minuti di tempo.

Gu. (*assai commosso*). Sta certo che non mi farò aspettare. Battista sieguimi: (Si parta, presto si parta da questo malaugurato castello) (*esce a sinistra con Battista*).

Fede. (*guardandolo*). Ma giuro al cielo! Fosse pure quel che ho supposto!...che ragione c' era di tanto commoversi ed agitarsi?...Ah! questo è un uomo che farà assai bene a non prender moglie: Pare fuor di senno; e quando mi son avvicinato a questo paravento, tremava come una foglia. Eppure non c' era niente, niente affatto (*avvicinandosi vede il fichù di Cecilia*). Sta sta; qui c' è qualche cosa che prima non avevo veduto (*lo prende e ride*). Oh il bel casetto...bello, bello, bellissimo! (*lo spiega*). Ora vedo a quale specie di fantasma questo mobile può appartenere!...Avevo indo-

vinato io...Gran testa è la mia! ma di chi sarà mai questo fazzolettino?...Della Baronessa ch'è vedova?...o della sorella del notaro?...Voglio andar subito ad informarmene.—Oh che bella scena vogliam godere, quando...Ma che diancine hanno tutti questa mattina!...Nessuno si alza ancora dal letto? Zitto, ch'è quà mio suocero colla promessa sposa. Sia lode al cielo!...Presto, presto, caro pappà...Io sono sui carboni ardenti...

SCENA V.

DORMEVIL tenendo per mano CECILIA in abito da mattina, e Detto.

Dor. E non vedete che questa pigra vostra sposa non si è ancora racconciata per la cerimonia?...E si che sono entrato un quarto d'ora fà in camera sua ed era già fuor del letto...Ma si era addormentata sopra una sedia, ed ora sa il cielo quanto si vorrà ad acconciarla!... Manco male che abbiamo tre cameriere.

Fede. Basta che vada a vestirsi anche dopo che avremo fatto colazione.—A voi, bella Cecilia! date gli ordini necessarj per farla qui preparare in questo bel casinetto, dove si sta quasi all'aria aperta (*verso la metà della scena entrano servi che accomodano il paravento, e aprono la finestra: all'ora si scorge il giardino a giorno fatto*). Io corro a destare i convitati...Oh Dio! ho tante cose per la testa, che non so da quale incominciare!...Oh! a proposito, Cecilia; Vi ho da narrare una bella storiella...Ah che dico!...No...ve la racconterò domani; ma intanto, voi che sapete come erano ornate tutte queste signore che abbiamo al castello, sapreste dirmi a chi appartenga questo elegante fazolettino?

Ceci. (*lo guarda*). Questo è mio!

Fede. Eh ?...

Ceci. È mio, vi dico!

Fede. Vostro...!

Ceci. Ma si! Anzi mi rincresceva di averlo smarrito. Dove l' avete trovato?

Fede. (*turbato*, *e balbuziente*). Dove l' ho trovato, eh !...L' ho trovato là...là abbasso...nel salone...Ma voi ?...Non sapete voi ?...(Riderei se potessi...Ma il fatto sta che non è possibile !...Quando devo maritarmi io...si rovescia il mondo...Ma sempre, sempre così ?...)

Dor. Dunque andiamo, genero caro, a destare i congiunti...

Fede. Sono con voi...Andiamo pure a svegliar tutti dall' alto al basso. (Federico esamina, ma con prudenza.—Sei quasi marito...Vedi, e taci per ora. Chi ben comincia è alla metà dell' opra). Andiamo, caro suocero, andiamo) (*via con Dormeville*).

Ceci. Benedetto sogno!...Ne sono ancora commossa e turbata...L' avevo riveduto...ci eravamo rappacificati...Mi pareva di udirlo, così, come nei primi giorni del nostro affetto, allorquando colla bella sua voce giurava di amarmi sempre! Mendacio, tutto era mendacio.... Amore...Verace amore! tu non esisti che in sogno, e nel mio seno. Ed intanto tutto si appresta per il mio matrimonio!...Tutti non fan altro che dirmi! Felice voi! Beata voi!...Ognuno decanta le delizie dell' imeneo...Ed io ho il cuore pieno di lagrime...e devo mostrarmi allegra e contenta. Povera Cecilia! Che malefica stella splendeva quando nascesti!

SCENA VI.

CECILIA, GUSTAVO dalla sinistra.

Gu. (Eccola!).
Ceci. (*lo saluta freddamente*). Signore...
Gu. (Signore ! Ah non dorme più. Ma zitto che questo è un segreto, si può dire carpito, e sarebbe cosa inurbana il rivelarlo). Madama : Jeri credevo poter aver l' onore d' assistere...a... m' intendete...ma...è sopraggiunto tal caso...
Ceci. Vi sarebbe accaduto qualche sinistro ?...Oh! come siete pallido in volto ! vi sentite male ?
Gu. Nò, vi ringrazio...Non è niente...Ho dormito male.
Ceci. (Ed io ho sognato sempre).
Gu. Ho fatto tutto il possibile per bandirvi dal mio pensiero, ma inutilmente: Vi ho trovata da per tutto...Eravate ovunque con me.—Anche questa notte...
Ceci. (*turbata*). Questa notte !...
Gu. Mi è sembrato di vedere...pareva proprio quella a cui dovevo essere unito per sempre : Eravamo al veglione...io l' era vicino...
Ceci. (*cerca schirarire l' idee*). Così incominciava il mio sogno.
Gu. Non so ridire quel che provassi ! ma, ad onta mia credo pur troppo che fosse amore.
Ceci. E il mio sogno così seguitava !...
Gu. Parevami che mi aveste perdonato, giacchè sapevate la verità, e vi era pur noto che io non amava madamigella di Fierville...
Ceci. Ah ! è proprio il mio sogno !...
Gu. Ma che voi sola, Cecilia, voi sola foste da me amata (*quasi fuor di se*) e vi amo ancora con tutta l' anima mia.

Ceci. E così mi parlava nel sogno (*tenera*). Ah Gustavo !

Gu. Addio , Cecilia , addio : Dopo una tal confessione devo fuggirvi per sempre , ma serberò sempre la vostra immagine , e quest' anello che mi avete restituito.

Ceci. (*cercandolo in dito*). Che !...Come !...

Gu. Non cercate di sapere come sia tornato in mia mano ; voi non potevate più tenerlo...Ma io lo porterò meco anche nel sepolcro.

Ceci. Che ascolto ! qual rimembranza !

Gu. Vi amerò , ma nol saprà che il mio cuore.

Ceci. Dolci parole che mi rammentano quegl' istanti !...

Gu. Non più , non più !...Addio Cecilia , addio per sempre.

Ceci. Si allontana !..mi abbandona !..Ah Gustavo !.. Nol rivedrò più. (*cade sulla sedia a sinistra dello spettatore avanti alla scena*).

SCENA ultima.

CECILIA , FEDERICO , GUSTAVO , BATTISTA con valigia , DORMEVILLE , tutti in fondo.

Fede. (*tenendo Gustavo pel braccio*). Come ! Giuro a bacco ! Volevi lasciarmi sul più bello?

Gu. Nò , t' inganni ,...io non partiva...

Fede. Ma s' erano già attaccati i cavalli da posta ?..Dì quel che vuoi, ma non ti perdo d'occhio.

Ceci. (*a mezza voce*). Ah Gustavo ! Caro Gustavo !

Fede. Caro !...Ah ! vorrà dir caro a me !..(*sogghignando*).

Dor. (Che diavolo dice !) Figlia mia ! (*volendo avvicinarsele*).

Fede. (*trattenendolo*). Caro suocero , fermatevi, non rovinate lo scioglimento.

Gu. (*avanzandosi*). Ma caro amico !...

Fede. Tutti cari...(*prendendolo per mano*) tutti...Ma state zitti , ed ascoltate. (***si fermano tutti nel fondo in semicerchio intorno alla sedia di Cecilia , in questo mentre Maria e parecchi congiunti si mostrano nel fondo , ma non osano di entrare***).

Ceci. È partito !..Non c' è più rimedio...Ah il mio sogno non si è verificato.--In esso mi era sembrato di udir Federico...e che mi perdonasse dicendo. « Lo so ancor io che il cuore non si può regalare due volte » e mio padre ci guidava all' altare--Gustavo era là...e mi pareva di udire una voce che ci dicesse...

Fede (*che ha tenuto sempre per mano Gustavo*, ***ora afferra quella di Cecilia e li congiunge sclamando***). Figli miei! vi congiungo! e felice notte!

Ceci. (***guardandosi intorno***). Padre mio ! Federico !...Ah ! Gustavo è a me vicino !..(***chiude gli occhi ed accenna a tutti di allontanarsi***). Ah! non mi svegliate per carità...

Fede. No , cara Cecilia ! Nò ; questo non è un sogno...Io avevo giurato a vostro padre di rendervi felice...Ora vedete se so mantenere i miei giuramenti—Voi , caro suocero , non mi rimproverate , se vi ho usurpato l' ufficio...Sapete già che ho avuto sempre una decisa vocazione...

Gu. Diletto amico ! Come potrò mai riconoscere questo tuo generoso sacrifizio...?

Fede. Lascia correre--Non era io forse avvezzo a matrimonii che vanno in fumo ? (***tutti ridono***). (*alza la mano a dita aperte*). ***E cinque.***

Fine della Commedia.